



Fregio del campanile della Cattedrale di Pinerolo
rappresentante della Rape

Orbene anche a queste umili radici i fornaciai riconoscenti hanno dedicato le loro cure, modellandole nei laterizi e rappresentandole sormontate dal ciuffo caratteristico delle foglie, perchè anche allora, come oggi, si mangiavano sotto il nome di *Broccoli di rape* (*Ravicias, Rapicias*).

Il bel fregio del *Duomo di Pinerolo*, che qui si rappresenta nella fotografia tolta da un calco (che io devo alla rara cortesia del Comm. Armandis), esprime



Fregio del Campanile di Pinerolo
Mattoni che rappresenta la Rape (calco)

il sentimento di riconoscenza popolare verso questo alimento che segnatamente nelle regioni alpine del Piemonte era un tempo assai usato.

È noto del resto come le rape ed i navoni delle valli alpine nostre siano ancora oggi apprezzatissimi e si mangino in vari modi cotti, o si consumino in insalata.

Pisanelli (loc. cit.) a questo riguardo così esprimeva l'opinione degli antichi: «Le rape per esser buone bisogna che sentano il gran freddo e però i poeti le chiamavano "brumalia et gaudentia frigore Rape"».

Il Medioevo anzi è in alcune nostre vallate indicato ancora col nome del «Tempo delle rape» (*temp dle rave*).

Le rape, secondo i dietetici medioevali che discorrono dei loro giovamenti, «danno assai nutrimento, fanno orinare et sono mirabili in illuminare gli occhi et fare buona vista».

A dimostrare l'importanza alimentare di questo vegetale aggiungerò che preghiere speciali erano dedicate nel Medioevo nelle Alpi nostre per invocare il buon raccolto delle rape.

A Bardonecchia (Valle di Susa), con preghiere speciali, si pregavano i Santi, perchè si degnassero vigilare sulle castagne, sulle rape e sulle donnel: *Monsieur San Marsà, prega pour nous notre Seigneur qu'il veilla gardà nostra castagna, nostra rabà, nostra femma*. Dove si vede che dopo le castagne venivano le rape e dopo le rape, e solamente dopo le rape, le mogli! Gli Statuti di quei paesi hanno articoli che riguardano le rape. Uno tra gli altri, in deroga alle sanzioni che prevedono gravi pene per i ladri, permetteva, sia pure limitatamente, di rubare le rape. È lecito entrare in un campo di rape altrui e divorarne sino a sazietà ed esportarne sino a tre (da uno scritto comparso nel giornale *Corriere della Sera*, 13 agosto 1930) (13).

Le rape il cui uso, dopo la scoperta dell'America andò a poco a poco diminuendo in Piemonte, interessarono non solo il volgo povero ed affamato, ma stuzzicarono anche l'appetito dei poeti, come ne fa fede il noto Sonetto di Messer Ludovico Ariosto, che pure era gentiluomo della raffinata corte dei Duchi Estensi (Satira 4^a):

Chi brama honor di sprone o di cappello
Sera Re, Duca, Cardinale o Papa
Io no; che puoco curo et questo et quello
In casa mia mi sa meglio una rapa.
Ch'io cuoco et cotta s'un stecco m'inforco
et mondo et spargo poi di aceto et sapa
Che l'altrui mensa tordo, storno o Porco
Selvaggio et così sotto una vil coltre
(Come de seta, o d'oro) ben mi corco.

Nella rappresentazione ornamentale della rape nei laterizi io penso che a nessuno possa venire in mente d'invocare uno scopo od una ragione di simbolismo religioso! Nè quello di una rappresentazione estetica, essendochè ben poco interesse dal punto di vista dell'arte può derivare dalla riproduzione del contorno della rape e specialmente da quella varietà a radici affusolate come quella figurata nei laterizi di Pinerolo (v. figure).

Cavoli e rape nel XV secolo erano il nutrimento di gran parte degli abitanti del Piemonte e della Savoia. Le rape si mangiavano anche crude o sottostite sotto la cenere.

Le rape in alcuni luoghi soggette a decime a favore (v. Maurizio, loc. cit., 190) delle chiese e dei monasteri, non solo in Piemonte ma anche, si può dire, in tutta l'Italia erano (prima dell'introduzione